

L'ATTENTATO

Gambizzato un dirigente dell'Ansaldo

● **Genova** Roberto Adinolfi è stato colpito al ginocchio: operato, sta bene. Gli attentatori con caschi e scooter, poi ritrovato

● **59 anni** è a capo della divisione Nucleare. Cancellieri: «Esclusa la vendetta personale»

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A GENOVA

Genova si sveglia con l'incubo del terrorismo. Il giorno dopo le elezioni che mandano al ballottaggio il candidato di centrosinistra Marco Doria e quello indipendente sostenuto dal Terzo Polo, Enrico Musso (quasi pari col grillino Paolo Putti), il capoluogo ligure rivive scene da fine anni Settanta.

Sono da poco passate le otto del mattino quando Roberto Adinolfi, amministratore delegato della Ansaldo Nucleare, entra nel mirino dei suoi attentatori. Il manager è uscito di casa preceduto da Pietro, uno dei suoi tre figli. Il ventenne sta raggiungendo la macchina parcheggiata poco più avanti del civico 14 di via Montello, sulla collina Manin in zona Marassi, dove vive tutta la famiglia.

Roberto Adinolfi riesce a fare pochi passi prima di essere avvicinato alle spalle da uno dei due attentatori, arrivati a bordo di uno scooter e nascosti dietro i caschi integrali. Lo stavano aspettando, è certo che conoscessero i suoi movimenti. Partono tre colpi di pistola, due vanno a vuoto uno centra il dirigente d'azienda dietro il ginocchio destro. L'uomo cade a terra, i due assalitori ripartono a bordo della moto che, ritrovata nel pomeriggio in viale Sauri, risulterà rubata da alcuni mesi. Il tutto si svolge in pochi attimi.

Adinolfi chiede aiuto, grida: «La gamba, la gamba, mi hanno sparato», viene subito raggiunto dal figlio e con

lui si precipita pure Salvatore Sannino, custode del palazzo al civico 13. Dopo poco arrivano i soccorsi, che portano il manager all'ospedale San Martino, dove viene operato. La prognosi è di almeno 45 giorni.

PISTE

La dinamica e le modalità dell'attentato lasciano pensare ad un agguato terroristico, ma gli investigatori non escludono nessuna pista. I moventi potrebbero essere diversi: da quello «ecologista», legato alla vocazione dell'Ansaldo Nucleare, a quello più strettamente politico. Del resto, fino a ieri sera non è arrivata alcuna rivendicazione.

La matrice eversiva resta una delle ipotesi al vaglio dei pm Nicola Piacente e Silvio Franz, che coordinati dal procuratore capo Michele Di Lecce, si occupano del caso. Sembra però perdere valore l'ipotesi dell'attentato di stampo anarchico, per via del fatto che solitamente i gruppi di questo tipo alle pistole preferiscono le bombe. Mentre dall'analisi dei bossoli dei proiettili, pare che l'arma sia un vecchio modello di pistola sovietica, lo stesso tipo di pistola nascosta nel covo della Br di via Montenevoso a Milano, dove vennero ritrovate le carte di Moro. Franz ieri ha ascoltato a lungo Adinolfi, prima e dopo l'intervento (è stato colpito a un polpaccio e il proiettile ha rotto l'osso della tibia), ma pare che l'uomo non sia riuscito a vedere nulla di significativo. Anche il figlio Pietro è stato sentito da carabinieri e investigatori, così come il custode del civico 14 di via Montello, ma anche i loro contributi al momento paiono modesti.

...

Grondona, Fiom: «Qui le cose andavano bene... Certo è che se dovesse essere confermata la pista terroristica, siamo pronti a scioperare. Nessuno vuole rivivere gli anni Settanta»

Si cerca di capire anche se recentemente Ansaldo Nucleare abbia preso qualche commessa estera legata alla costruzione o allo sviluppo di una centrale nucleare. Anche perché di problemi interni alla azienda non ce ne sono. «Ansaldo nucleare è un'isola felice - racconta il segretario genovese della Fiom-Cgil, Francesco Grondona - Non c'è mai stato nessun problema, né di relazioni tra l'azienda e i sindacati né di rivendicazioni da parte dei lavoratori, che sono circa 140 e quasi tutti ingegneri. Qui si fa ricerca, si sviluppano progetti, e le cose vanno bene». Tanto bene che «non c'è mai stato bisogno del mio intervento neanche durante le assemblee sindacali. Certo è che se dovesse essere confermata la pista terroristica, siamo pronti a scioperare», assicura Grondona. «Nessuno vuole rivivere gli anni Settanta».

IPOTESI

Su questa lettura dei fatti però c'è la massima cautela. Lo stesso procuratore capo Di Lecce parla di una possibilità «tutta da verificare. Qualunque ipotesi ha lo stesso fondamento». E la ministra della Giustizia Paola Severino, ieri a Torino, aggiunge: «Non possiamo dare giudizi e fare ipotesi sulla base delle sole modalità dell'agguato - dice Severino - Bisogna aspettare di avere qualche elemento in più». Anche se, come ha sostenuto il ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri, «è esclusa la pista personale». Comunque è innegabile che a Genova la mente torna all'ultimo agguato terroristico di matrice brigatista, quello che nel '77, il 17 novembre, vedeva a terra, colpito alle gambe, Carlo Castellano, anche lui all'epoca dirigente dell'Ansaldo e oggi presidente della Esaote, azienda genovese di ricerche farmaceutiche.

Ad Adinolfi è arrivata la solidarietà di tutto il mondo politico, quello locale impegnato nella tornata amministrativa e quello nazionale. In ospedale, a trovare il manager anche la parlamentare Sabina Rossa, figlia di Guido Rossa, operaio della Italsider ammazzato dalle Br a Genova alla fine del '79, e l'ad di Finmeccanica Giuseppe Orsi, che controlla il 55 per cento di Ansaldo Energia, a sua volta controllante di Ansaldo Nucleare.



Oggi. I rilievi sul luogo dove è stato gambizzato Roberto Adinolfi. FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

I FAMILIARI DELLE VITTIME

«40 anni fa si cominciò a sparare proprio qui» Domani da Napolitano

Dante Notaristefano è un avvocato di Torino nonché presidente dell'associazione delle vittime del terrorismo. Domani sarà ricevuto al Quirinale dal presidente Napolitano nel giorno dedicato al ricordo. «Quello di Genova - ci dice Notaristefano - è un fatto grave che ci deve preoccupare. Però le modalità mi rendono perplesso. In particolare non mi ricordo nessuno attentato che sia stato fatto con uno scooter. I terroristi erano sempre presenti sul luogo dell'attentato». Genova non è una città qualunque quando si parla di terrorismo. È la città di Guido Rossa, l'operaio ammazzato dalle Br per aver denunciato il volantinaggio in

fabbrica, ma anche «la città che sperimentò la pratica della gambizzazione». Tra l'altro proprio all'Ansaldo dove dal 1975 al 1979 tre dirigenti furono feriti.

«Noi - dice Notaristefano - come associazione continuiamo ad insistere per la cura e la custodia della memoria storica. Anche come monito per il futuro perché non si debbano ripetere certe tragedie. Non bisogna abbassare la guardia, e anche questo caso va analizzato in maniera attenta. Aspettiamo di vedere se l'attentato venga rivendicato. Allora avremo una visione più chiara di quello che sta accadendo. La situazione - prosegue l'avvocato - è molto diversa da quella degli anni 70. Però è anche chiaro che noi stiamo vivendo una situazione economica generale di sofferenza, che può essere concausa di certi atteggiamenti e di certe reazioni».

C'è il rischio che la lotta armata torni in modo endemico



IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

QUELLO CHE È ACCADUTO A GENOVA ALLARMA MA PURTROPPO NON SORPRENDE. Forse finora abbiamo sottovalutato il rischio. Non stanno tornando gli anni di piombo, però ci stiamo avviando verso una

stagione in cui assisteremo a fiammate terroristiche soprattutto nelle grandi città. Un terrorismo che tornerà in modo endemico anche se non deflagrerà in una nuova pandemia, come avvenne negli anni Settanta. Colpirà di tanto in tanto, per effetto di piccoli gruppi che tenderanno a organizzarsi su basi ideologiche recuperando in parte l'armamentario delle formazioni storiche del terrorismo di sinistra.

Allora, l'obiettivo da colpire era lo Stato imperialista delle multinazionali, oggi, come ci dice anche l'attentato di Genova, sono le multinazionali in sé, quale simbolo di una economia globalizzata. Ogni

società dà frutti avvelenati che in qualche modo le somigliano. Non c'è dubbio, per esempio, che anche una componente di rabbia ambientalista entrerà a far parte della ideologia dei nuovi gruppi terroristici.

L'analisi della società attuale e in particolare dei grandi aggregati urbani ci porta ad individuare vaste sacche di emarginazione, che la crisi acuisce. Vere e proprie enclaves di disagio sociale estremo che tendono autonomamente a caricarsi di violenza e ogni tanto esplodono. Penso a quello che è accaduto nelle banlieue parigine. Fenomeni che in sé non sono terroristici, ma possono costituire il terreno di coltura in cui

il seme del terrorismo può attecchire. Specie in giovani che non sentono di poter avere una prospettiva politica e non credono che la dialettica democratica possa portare a un miglioramento delle cose. Alcuni di loro, in condizioni di estremo disagio, possono arrivare a rincorrere la violenza sanguinaria delle armi nel tentativo di ribaltare la situazione.

Dopo le uccisioni di Massimo D'Antona e di Marco Biagi, fu subito chiaro che ci trovavamo davanti a ciò che restava delle brigate storiche. L'omicidio è sempre un punto d'arrivo. Non si comincia mai uccidendo. Nel caso dell'attentato

compiuto ieri a Genova, direi che siamo davanti a un gruppo di nuova formazione, che è venuto organizzandosi negli ultimi tempi.

Dall'omicidio di Massimo D'Antona in poi ci sono state diverse recrudescenze terroristiche. Gruppi in via di riorganizzazione che, salvo nel caso di Galesi, non sono però riusciti a colpire. Perché sono stati scoperti prima. Quelli che sono entrati in azione a Genova si erano già riorganizzati e sono arrivati a colpire con un attentato. Speriamo che le indagini portino al più presto al disvelamento di questo gruppo terroristico. Altrimenti, la prossima volta uccideranno.